



spacca anche i 5 Stelle

somma conferma di volersi liberare dei dissidenti, e annuncia che toglierà il suo nome dal simbolo per dar vita a un Idv rifondata e «movimentista».

Insomma, Tonino non molla. Sul suo sito pubblica una serie di carte e visure per smentire l'inchiesta di Report che attribuiva alla sua famiglia una cinquantina di immobili: «Ho comprato un appartamento per i miei figli a Milano con i miei risparmi, e ne hanno un altro contestato con la madre a Bergamo». Poi respinge l'ipotesi di aver concordato con Grillo le ultime mosse. Sull'altro versante Donadi continua a sparare contro il quartier generale: «Quello che è successo è stato preparato da giorni, è un'operazione che Travaglio da tempo ha ipotizzato e auspicato». E ancora: «Se passa la linea pro-Grillo me ne vado. Ma, conoscendo i dirigenti del partito, mi pare di vederne pochi di grillini. Con Grillo premier e Tonino al Colle l'Italia sarebbe come il Messico di Pancho Villa e Zapata». Donadi prosegue nel suo lavoro per autoconvocare a Roma un'esecutivo nazionale per dare ufficialità e truppe allo strappo dal leader. «Con o senza di lui

ci sarà un'Idv saldamente a corata al centrosinistra».

Intanto, le coccole con Tonino stanno creando qualche serio problema anche al guru dei 5 stelle. E non solo per le critiche sul web, che contestano l'ipotesi di mandare l'ex pm al Quirinale. Il consigliere emiliano Giovanni Favia, già in dissidio per lo strapotere di Casaleggio nel movimento, fa sentire la sua voce: «La scelta di voto sul presidente della Repubblica sarà presa in autonomia dai parlamentari. Anzi, ancora meglio sarebbe se la decisione fosse messa ai voti sul portale». E la bolognese Federica Salsi minaccia di lasciare il movimento: «Beppe ha sempre detto che non ci saremmo alleati con i partiti. Dopo il quadro che si è visto di Di Pietro a Report, adesso lo propone come Presidente della Repubblica? Se faranno l'alleanza valuterò cosa fare...».

Dentro l'Idv, intanto, in molto stanno cercando una exit strategy. A partire da Donadi, consapevole dei rischi di una mini-scissione. «Il nuovo leader non sarò io», ha chiarito ieri. «Ci vuole però qualcuno che escluda la morte dell'Idv». An-

che il segretario della Campania Nello Formisano chiede un «congresso subito», ricorda che «i nostri dirigenti locali, a partire dai consiglieri regionali, non hanno alcuna intenzione di inseguire Grillo» e assicura: «Se Tonino in solitudine sceglie il comico genovese saremo in tanti a continuare a batterci sotto le bandiere Idv, anche con un nuovo nome». «Io credo e spero che Di Pietro ci ripensi, come ha già fatto altre volte. E ritengo che la soluzione migliore sarebbe affidare la guida del partito a De Magistris, una figura che può ridare serenità e che ci può consentire di allargare le nostre liste alla società civile, recuperare consensi ai 5 stelle e mantenere un buon rapporto col Pd».

Difficile però che Di Pietro ceda il partito allo storico rivale. «Io non sarò mai alleato con Grillo», insiste Formisano. «Le scissioni vanno evitate, e comunque prima vanno consumati tutti i passaggi interni al partito». Il sindaco di Napoli, dal canto suo, dice: «Tra Beppe e Antonio c'è sempre stato un canale forte. E nel partito vedo un contrasto difficilmente sanabile...».

La democrazia dispotica e il giusto rinnovamento

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Credo che esso sia un effetto della lunga crisi della democrazia italiana; da questo punto di vista non è sorprendente. In forme nuove, e con nuovi strumenti - a cominciare dall'uso intelligente e spregiudicato della Rete - esso sta riuscendo ad intercettare, e a dare voce, alla richiesta, diventata sempre più forte nel nostro Paese, di un profondo e radicale cambiamento della vita politica italiana. Una esigenza, acuitasi nel vivo della crisi sociale, e diventata impetuosa e incontenibile di fronte alla stagnazione e, per certi versi, alla decomposizione del sistema politico e dei partiti della seconda Repubblica, imperniato su una legge elettorale sciagurata, di cui non si misurerà mai a sufficienza il male che ha fatto alla nostra democrazia.

In questo senso il movimento di Grillo interpreta, e dà voce, a esigenze obiettive, reali, come il voto siciliano conferma: esprime i bisogni, e anche il violento risentimento dei «governati» che si contrappongono frontalmente ai «governanti» e alle modalità duramente e strettamente corporative della politica che essi incarnano. Nasce, in sintesi, da una vera e propria crisi di legittimità della rappresentanza, a tutti i livelli, a cominciare da quella parlamentare. Certo, in questi ultimi mesi, il movimento si è giovato di un forte sostegno sia di parte della stampa che della televisione; ma sarebbe sbagliato non capire che i recenti successi hanno un lungo lavoro alle spalle. Così come sarebbe sciocco ridurlo in stereotipi reazionari, perfino di tipo fascista.

Il problema, assai grave ed inquietante, è un altro: ammodernato attraverso la Rete, il movimento 5 Stelle affonda le radici nella ideologia, anzi nella mitologia, della «democrazia diretta», e come tutti i movimenti di questo tipo sfocia in posizioni dispotiche e populistiche. Se non ce l'avessero spiegato i classici, basterebbe l'esperienza politica degli ultimi due secoli a mostrarci quanto sia

...
Il lessico maschilista, la ricerca di performance sportive, sono capitoli di un libro conosciuto

profondo il nesso tra democrazia diretta e dispotismo. Le dichiarazioni di Grillo sulla sua funzione di capo, le aperture a Di Pietro, il lessico maschilista che usa (e che si sta diffondendo, in modo riprovevole, anche fuori del suo movimento), la ricerca di performances sportive, il disprezzo verso i seguaci che non seguono il Verbo, sono capitoli di un libro conosciuto, assai noto. Altro che novità: se avrà successo, il movimento di Grillo, acutizzerà la crisi della democrazia italiana, e lo farà - ed è questo il punto più grave - dall'«interno» della democrazia

stessa, muovendosi sul terreno democratico.

Ma se questa analisi è giusta, per le forze del cambiamento è necessario oggi porre al centro anzitutto la questione della democrazia, mettendo in campo tutte le trasformazioni e le novità necessarie per ristabilire un circuito di comunicazione tra «governanti» e «governati». È qui, lo dico senza enfasi, che si giocano il futuro e il destino della nostra Nazione.

È perciò assai apprezzabile l'insistenza con cui il segretario del Pd ha voluto che si tenessero le primarie, anche rinunciando a una rendita di posizione. Con tutti i loro rischi, e i loro limiti, sono uno strumento opportuno, in un momento così grave di crisi della rappresentanza, che tocca in modo diretto il nodo cruciale della stessa legittimità democratica. E solo in questo modo che si può cominciare a tagliare le radici di movimenti come quelli di Grillo e a spezzare il consenso che cresce intorno a loro, fino ad assorbire personaggi come Di Pietro, avviando, nel campo populista, un processo di semplificazione da non sottovalutare, per gli effetti che può avere sulla

...
Sulle forze riformatrici italiane è pesata a lungo la maledizione della divisione

riorganizzazione del sistema politico italiano. Ma, certo, le primarie non bastano, non possono bastare. Quella che appare sempre più chiara, e a questo fine le scadenze di questi mesi possono essere importanti, è la necessità di cominciare a mettere all'ordine del giorno, muovendo dalle esperienze in atto, la costruzione di un partito in grado di motivare, e organizzare in forme nuove, tutte le forze, tutte le energie, le aspirazioni, i bisogni di coloro che si riconoscono negli ideali dell'eguaglianza, della giustizia sociale, della libertà, superando antiche barriere e vecchi steccati. Sulle forze riformatrici italiane è pesata, a lungo, la maledizione della divisione, della contrapposizione, delle lotte intestine. Oggi si può finalmente cambiare, aprire una pagina nuova: ce ne sono le basi, le condizioni. L'Italia è attraversata da un profondo bisogno di rinnovamento, da una fortissima esigenza di liberarsi da un passato pesante, dalla voglia di ricostituire l'orizzonte del futuro, uscendo, finalmente, da una stasi che umilia le migliori energie di un grande Paese. Pane per i denti di un moderno partito riformatore che voglia, e sappia, svolgere la sua funzione nazionale, dando voce a chi tace ma vuole parlare e farsi sentire; e che, se non trova interlocutori, o si chiude nel silenzio oppure si affida alle sirene del potere diretto, senza mediazioni, dispotico.

Se si vogliono ricostituire le basi della nostra democrazia, ridarle forza e legittimità, è anche di qui che bisogna passare.

IL CORSIVO

Il modello del leader-brand

STEFANO BALASSONE

● Non abbiamo mai pensato che il grillismo fosse "antipolitico", ma la versione "di sinistra" del fare politica che abbiamo conosciuto a destra col berlusconismo, anch'esso basato su un leader-brand e sull'anonimato del resto. Infatti nessuno si ricorda della chorus line di promoter e agenti di Publitalia che andavano in giro in divisa. Era dittatura? Neanche per sogno. Come non lo è quella di Grillo. Che non nasce da radici di classe, dal confronto programmatico o da altre cianfrusaglie novecentesche, ma dalla forza dell'offerta speciale: il rinnovamento, la rottamazione. Un approccio fantastico per vincere le elezioni; micidiale per governare. Un futuro già scritto nella parabola di Berlusconi. Un'unica variazione è possibile: che le energie locali evolvano per conto proprio, alle prese con le specificità dei territori. Avranno di che scontrarsi e di certo si divideranno. Se non si perderanno per strada, potranno contribuire a cambiare il volto di questo Paese dalle radici lunghe, troppo lunghe.